



VI° Domenica del T. O.

Anno C - 16 Febbraio 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“LE LITANIE DELLA FELICITÀ”

In una pianura gremita di gente, Luca colloca un insegnamento grandioso di Gesù: dalla sua bocca si sprigionano quattro beatitudini, vale a dire *litanie di felicità*, e quattro *guai*, cioè denunce profetiche che prevedono un destino d'infelicità. Questo insegnamento riscatta il presente pieno di sofferenze e lo apre a un futuro pieno di speranza; come pure l'oggi di chi si fa beffa degli altri e lo apre a un giudizio di condanna. Gesù usa parole di sapienza per rivelare da quale parte della storia sta Dio, ma anche parole profetiche per smascherare tutto ciò che impedisce all'opera salvifica di Dio di progredire.

Il desiderio della felicità è una delle componenti più profonde dell'essere e dell'agire umani. Ogni uomo cerca la pienezza. Ma qui il discorso sulla felicità si esprime in brucianti contrasti: beati i poveri, gli affamati, i piangenti.

“Alzati gli occhi verso i suoi discepoli”. Gesù non sta rivolgendosi alla folla, all'umanità, ma a quelli che hanno lasciato tutto e l'hanno seguito. Assicura Gesù: “voi, che avete fatto una scelta in favore degli altri, non preoccupatevi perché Dio si prenderà cura di voi”; ecco perché sono beati.

Questo Dio ha le sue preferenze. Anche se “fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt.5,45) non esita a schierarsi tra il forte e il debole, non ci pensa due volte a dichiarare che il suo regno è costituito da un popolo di affamati, di figli ribelli e ladroni pentiti, di pecore che non se ne stanno nel gregge e cagnolini che leccano briciole sotto la tavola. Questo il suo progetto, il suo sogno, che diventa vivo e reale ogni volta che il sangue e le lacrime dei nostri fratelli ci fanno tremare il cuore e muovono le nostre mani verso di loro.

Vuol dire che dietro le beatitudini si nasconde un misterioso capovolgimento, che consiste nel passare dall'avere all'essere, dall'avere per sé all'essere per gli altri. Scoprendo la dinamica di questo passaggio, l'uomo raggiunge il segreto di Dio, che così diventa il segreto dell'uomo: essere-per-un-altro, donarsi.

I guai sono severi ammonimenti che chiedono la conversione dei ricchi, dei sazi, di coloro che ridono e che il mondo rispetta. Essi hanno ora la loro consolazione (Luca 6,24), a differenza dei poveri che sono in possesso del

Regno di Dio. Gesù si rifà a un termine ebraico che è il lamento funebre. Gesù non minaccia, ma Gesù piange già come morti, come cadaveri. Quindi non è una minaccia che Gesù rivolge a certe categorie, mentre i discepoli hanno scelto la vita perché si dedicano agli altri, quelli che pensano soltanto a sé Gesù li piange come già morti.

I destinatari dei “guai” sono quanti pensano che, godendo di un certo *status* religioso e sociale, si possa poi calpestare gli altri fatti a immagine e somiglianza di Dio. I ricchi cui Gesù rivolge l’oracolo sono anche i supponenti, i mondani, i gaudenti, gli intoccabili che vedono nella loro superficiale e transitoria felicità l’effetto di una presunta benedizione da parte di Dio ottenuta in forza della loro bravura.

A pensarci bene Gesù stravolge e capovolge la logica del mondo, la moda corrente dalla quale si lasciano ammaliare soprattutto i giovani. Anche oggi molte inchieste e sondaggi rivelano che la gente in generale, e i giovani in particolare, collocano ricchezza e profitto al primo posto della scala di valori; assistiamo ad una corsa affannosa verso il possesso, alla ricerca di professioni sempre meglio remunerate, e di amicizie sempre più interessate. Si stringono alleanze con chi conta economicamente, e non ci si fa scrupolo a usare l’inganno pur di arricchire.

Perché Dio è così duro con i detentori di beni? Perché il ricco pone la sua fiducia nell’avere, e il denaro è l’oggetto del suo esclusivo interesse e non c’è più posto per la fede in Dio. L’uomo accecato dalla fame per il denaro non può più avere desiderio, relazione, apertura verso Dio. Oppure cerca Dio come fosse un di più, una realtà collaterale a quella economica, che rimane al centro. Una persona dominata dalla tensione utilitaristica non può avere rapporti completi, veri e costruttivi con gli altri, ma solo scambi funzionali ai propri scopi.

Se la moda corrente presenta come ideale la ricchezza, il lusso, la sfarzosità, la competitività, Gesù invece dichiara felici, beati, coloro che si accontentano di quello che hanno e pensano agli altri (“Beati voi, poveri”). I poveri di Gesù non sono tanto quelli che sono nati, loro malgrado, nella povertà, e che se potessero vivrebbero una vita da ricchi. Sono piuttosto coloro che invece di investire le proprie capacità, energie, mezzi solo per arricchire sé stessi e la propria famiglia, pensano anche al bene degli altri.

Se la moda corrente esalta le persone egocentriche, incapaci di guardare al di là di sé stesse, Gesù invece dichiara beate le persone “affamate”, sempre alla ricerca, mai soddisfatte di sé stesse (“Beati voi, che ora avete fame”). La fame di cui parla Gesù non è quella di chi lavora per riempirsi la pancia, ma è la fame di chi è in continua ricerca, di chi lotta affinché ci sia un mondo più abitabile per tutti.

Se la moda corrente esibisce persone allegre, che ridono sempre, sfottono gli altri, non si importano minimamente di ferire la sensibilità altrui, Gesù invece ritiene beati coloro che sono capaci di piangere, come Lui, che ha pianto su Gerusalemme e per la morte dell'amico Lazzaro ("Beati voi, che ora piangete"). Piange solo chi ama.

In un mondo di indifferenza e autoreferenzialità, trasgressori non sono i menefreghisti, chi dice "non me ne importa niente", Guai a voi che ridete, non perché ridete, ma perché ridete da soli. Può essere felice solo chi si preoccupa anche della felicità degli altri.

Se la moda corrente presenta uno spettacolo di adulazioni, compiacimenti, di visualizzazioni, Gesù invece ritiene beati coloro che sono perseguitati a causa dei loro ideali ("Beati voi, quando vi odieranno e insulteranno"). Trasgressore non è chi segue le mode o le logiche del mondo, ma chi le condanna e rivela agli uomini gli orizzonti della verità e della libertà.

Ai margini pongo questa riflessione.

Povero in senso evangelico è colui che, illuminato dalla parola di Cristo, dà ai beni il loro giusto valore: li apprezza, li stima, sa che sono un dono di Dio, e proprio perché sono un dono, non se ne appropria. Tutto ha ricevuto in dono, tutto trasforma in dono.

La proposta della povertà evangelica viene fortemente contrastata dalla mentalità pericolosa che avanza dall'America di questi giorni. Il presidente Trump ha assunto una dimensione messianica lanciando un cristianesimo imprenditoriale ("Ufficio della fede") affidato ai ricchi come segno della benedizione di Dio e per rifare grande l'America. Apostoli e fedeli del nuovo Cristo.